

I sindacati sono tornati in piazza lo scorso 18 settembre. Su più piazze d'Italia per meglio rispettare il distanziamento sociale e le regole imposte dalla pandemia. Al centro il lavoro, necessario perché il paese riparta, ma anche la salute e un nuovo sistema di welfare. Importanti incontri stanno avvenendo in questi giorni con i vari ministri del governo Conte. Nelle pagine centrali trovate il documento di Spi, Fnp e Uilp con le proposte al centro delle discussioni.

Zanolla
a pagina 3



Ripartire dal LAVORO e dalla SALUTE

Riportare la scuola al centro della politica

La riapertura delle scuole dopo tanti mesi avviene durante la preparazione di questo numero e inevitabilmente si è imposto come argomento della comunicazione con i nostri iscritti, che ha nel nostro giornale uno degli strumenti principali. Finalmente si torna a scuola. A tutti la scuola è mancata: ai genitori, agli studenti grandi e piccoli, agli insegnanti. Anche a noi 'nonni' è mancata, attraverso i nostri nipoti stavamo rivivendo quella scuola che abbiamo frequentato e che è rimasta nella memoria o che, per i più anziani, è stata negata o troppo presto abbandonata per povertà economica e culturale. Finalmente si torna a scuola. Abbiamo chiesto a **Laura Valenti, segretaria gene-**

rale Fnc Cremona, di raccontarci che scuola è quella che ha riaperto i battenti il 14 settembre 2020. Quali le incognite e i problemi aperti?

Mai come quest'anno si era vissuta la vigilia del rientro in classe con tanta attesa e preoccupazione. Il virus e il terrore dei contagi hanno catalizzato sulla scuola, in modo del tutto nuovo, l'attenzione di giornalisti, opinione pubblica, politica nazionale; ne è scaturito un dibattito quotidiano che ormai da un paio di mesi abbina alcune riflessioni politiche, anche condivisibili, sui tempi, gli spazi e le fragilità del sistema a sgangherati attacchi tra leader di partito in cerca di voti che hanno trovato nella scuola un nuovo terreno di



scontro per quotidiane e reciproche delegittimazioni. La scuola, invece, dovrebbe essere **normalmente** al centro della discussione pubblica, perché costantemente dovremmo interessarci del nostro futuro che passa necessariamente dall'immaginare un orizzonte educativo e lavorativo per i nostri figli. Cosa manca nella discussione attua-

le sulla scuola? Semplice: meno retorica e più onestà intellettuale. Nella situazione attuale, dobbiamo ammetterlo, immaginare uno scenario meno incerto e ansiogeno sarebbe difficile, complici anche i contagi in crescita degli ultimi giorni; tuttavia, un po' più di chiarezza nell'affrontare un tema delicato come quello della riapertura sarebbe auspicabile. Certo, il ministero dell'Istruzione in questi mesi, colto da una insolita ansia da prestazione, ha contribuito a eccitare gli animi e confondere le idee: sono stati pressoché azzerati i confronti a vantaggio di prese di posizione unilaterali e a volte incomprensibili, pensiamo ai famigerati banchi a rotelle o al guazzabuglio di

(Continua a pagina 12)

Numero 5
Ottobre 2020

Registrazione Tribunale di Milano
n. 75 del 27/01/1999.
Spedizione in abb. post. 45%
comma 2 art. 20b legge 662/96
Filiale di Milano - Euro 2,00

Direttore responsabile *Erica Ardenti*

Il lenzuolo del filo rosso

A pagina 2

Giochi: i nostri finalisti

A pagina 2

Sanità malata, quale cura?

A pagina 3

Sanità: confronto difficile con una Regione sfuggente

A pagina 4

Covid-19 e medicina di genere

A pagina 4

Previdenza: molte le questioni aperte

A pagina 9

È utile sapere

A pagina 9

Ancora più vicini ai vostri bisogni

A pagina 11

La cura dei diritti

A pagina 11

Un anno speciale

A pagina 12

Il lenzuolo del filo rosso

Carla Urgesi

In India, ma anche in tante altre antiche tradizioni, il filo rosso legato al polso significa protezione, unione. Ispirata da queste tradizioni l'artista Silvia Capiluppi, con il progetto *Pacifer-Pacifare*, ha iniziato a ricamare nomi con il filo rosso su lenzuola affinché questo ricamare potesse trasformarsi in darsi forza, in protezione reciproca.

In Italia le lenzuola ricamate con il filo rosso sono più di ottanta e sono state esposte in diversi luoghi e in varie occasioni.

Silvia, in questa attività, ha coinvolto anche l'associazione *Donne per Soncino*. Il lenzuolo di Soncino, il venticinquesimo ricamato in Italia, è stato esposto a Cremona alla mostra conclusiva dei Giochi di Libereità del 2019 e anche nella piazza del Comune di Soncino il 25 novembre (giornata internazionale contro la violenza sulle donne) dove è diventato il simbolo della manifestazione che abbiamo organizzato per la serata.



Il nostro lenzuolo è ricamato con il nome di donne, di tutte le età, dai

sei agli... anta, con l'intenzione di superare la visione retrograda delle donne

al ricamo, una evoluzione, un rinnovamento della tradizione.

Il trovarsi per ricamare si è trasformato per noi in un percorso, un'alleanza positiva e, come ha scritto Rita: "Un incontro bellissimo

donne, di affrontare molti discorsi.

Abbiamo affrontato il problema delle disuguaglianze, della mancanza di rispetto, la piaga della violenza contro le donne, il ricamo è diventato espressione di aggregazione e solidarietà.

Il filo rosso si è trasformato in tante storie narrate, con un filo rosso comune tra donne di età, cultura e provenienza diverse e con un unico simile destino.

Abbiamo iniziato impegnandoci con un lavoro, il ricamo, quasi sconosciuto per la maggior parte di noi, ma poco per volta è diventato opera d'arte, espressione di una unione, di un legame particolare, una manifestazione contro la violenza.

Per concludere riporto un pensiero scritto da una donna ricamatrice: "non ho messo gli occhiali per vedere le nostre firme. Le guardo da lontano e sembrano piccole onde rosse in un mare bianco. Onde che toccano il cuore, onde che attraversano il cuore: il mio, il tuo, il nostro, i nostri". ■



con tante donne, tante di noi; questo filo rosso passava da una parte all'altra del lenzuolo e non disegnava solo il nome, ma il percorso di un vissuto intenso".

Questa alleanza ci ha permesso di conoscere molte

Giochi: i nostri finalisti

Nonostante il Covid-19 ci abbia impedito quest'anno, per intuibili ragioni, di svolgere appieno le iniziative e le attività già progettate per i Giochi di Libereità 2020, l'aver mantenuto almeno il concorso provinciale Poésie-racconti brevi ci ha permesso di non interrompere una consuetudine che valorizza i talenti e le attitudini di molti pensionati. Le produzioni, sia in prosa sia in poesia, che ci sono pervenute sono state, a detta della giuria, complessivamente di alto livello così che non facile è stato l'individuazione dei 'vincitori' le cui opere concorreranno anche a livello regionale. Di questi pubblichiamo l'elenco in ordine alfabetico.

Poesie

Carlo Assandri,
Le nozze di Figaro: ouverture
Germana Bertuzzi,
Preparazione
Maria Boselli,
Rosa del Dadès
Eugenio Donise,
Non trovi le parole
Franco Guindani,
Pianto




Ventiseiesima
EDIZIONE DEI GIOCHI DI
LIBERETA'

Concorso Provinciale
POESIE – RACCONTI BREVI

Riservato a scrittori amatoriali di età superiore
ai 55 (cinquantacinque) anni



Edizione straordinaria 2020

SPI CGIL CREMONA
Via Mantova 25 Cremona

Racconti

Silvio Bonaldi,
Piume
Maria Grazia Frassi,
Con la bicicletta azzurra
Giovanna Piazzi,
Il forestale ciabattino
Giulia Riboli, *Storie romantiche di erbe e orti*

Irina Russaieva, *Esagerare? Non sempre si indovina*

La giuria ha voluto assegnare un **premio speciale** ad Angela, ospite della Rsa Fondazione opera pia Guida di Casalbuttano per l'opera Arcobaleno. ■

Quintano: Io Spi è tornato

Si avvisano i pensionati di **Quintano** che, a partire dal settembre, è stata riattivata la permanenza Spi Cgil. L'operatore sindacale sarà presente il secondo e il quarto giovedì del mese, dalle ore 9 alle 9.30, presso la sala Auser. ■

Errata corrige

Nello scorso numero a pagina 7 nell'articolo *Per proteggerli li abbiamo rinchiusi nelle Rsa* abbiamo riportato un dato sbagliato: le Rsa in provincia di Cremona sono trenta e non trentacinque. Ce ne scusiamo con i lettori. ■

Nessun alibi Impegnati a difesa della salute

Valerio Zanolla – Segretario generale Spi Lombardia

I risultati della consultazione del 20 e 21 di settembre con la vittoria del Sì al referendum e il voto nelle sette regioni chiamate a rinnovare la loro assemblea consigliare, per quanto ci riguarda non mutano la necessità di avere risposte chiare sulle nostre richieste presentate al governo. I temi sui quali siamo impegnati riguardando le condizioni dei pensionanti a partire da una concreta tutela del potere d'acquisto. Chiediamo anche un fisco più giusto e una sanità pubblica veramente inclusiva. Il tema della non autosufficienza è inoltre per noi essenziale per dare alle persone anziane e alle loro famiglie una legge che li tuteli concretamente.

Quindi potremmo dire che la situazione dopo queste elezioni non cambia e che poteva solo peggiorare se ci fossimo trovati di fronte a risultati che mettevano in crisi l'attuale maggioranza di governo. A qualcuno può sembrare una forzatura, però ricordo a tutti che le nostre richieste confliggono con la politica di privatizzazione della sanità portata avanti dalla Regione Lombardia che sostiene da sempre la sanità privata. La nostra strategia contrasta anche con la proposta di taglio delle tasse per i più abbienti, infatti una riduzione delle entrate si trasforma automaticamente in meno servizi per i malati, le persone anziane e le loro famiglie. Ci sarebbe infine molto da dire sul referendum e sulle ragioni del Sì e del No. Lo Spi regionale è convinto che la Cgil abbia fatto bene a non prendere posizione sostenendo la libertà di scelta nell'esercizio del voto degli iscritti. Certamente lo Spi Cgil, che rappresenta persone che molto hanno manifestato in difesa della democrazia e per i diritti, è pienamente convinto della necessità di salvaguardare l'ordinamento parlamentare della Repubblica e la centralità della rappresentanza democratica che non è solo una questione di numeri ma non è neppure una mera questione di costi. Ora passata questa scadenza le questioni politiche di funzionamento della democrazia, quelle sociali, sanitarie ed economiche rimaste aperte vanno affrontate e risolte. Non ci devono essere alibi. ■

Lentamente ma con cautela il sindacato sta ripartendo, anzi non si è mai fermato pur se l'attività per forza di cose non ha mantenuto i ritmi precedenti al Covid.

I servizi che diamo ai pensionati non sono mai stati totalmente sospesi, mentre le riunioni dei gruppi dirigenti e le manifestazioni sono riprese, sempre nel rispetto del distanziamento sociale e con le mascherine. **Noi siamo persone serie**, lo ha sottolineato il presidente Mattarella, serietà che viaggia di pari passo con il desiderio di Libertà, per la quale abbiamo manifestato e lottato durante tutta la nostra vita. E insistiamo a voler essere protagonisti. Allegato a questo numero di *Spi Insieme* abbiamo incluso il documento unitario presentato dal sindacato pensionati. Ci sono le nostre idee che da tempo avanziamo al governo per le quali siamo andati tre volte a giugno sotto palazzo Lombardia a Milano

e il 18 settembre in piazza Duomo. Sono proposte per le quali abbiamo più volte manifestato anche nel corso del 2019 in sintesi: **una legge quadro nazionale sulla non autosufficienza** che aiuti le persone fragili e che garantisca livelli essenziali e omogenei di assistenza in tutto il Paese. E su questo mentre andiamo in stampa è programmato un incontro con i ministri il 28 settembre. **Adeguare le pensioni** affinché non perdano valore con il passare del tempo. **Meno tasse** a pensionati e anche ai lavoratori e la **separazione tra assistenza e previdenza**. **Investimenti nell'innovazione, nella domotica e nella robotica** che deve essere di aiuto alle persone anziane facilitandogli la vita e rendere le abitazioni e le città più accessibili, sicure e sane. **Difesa e rilancio del servizio sanitario nazionale, le cronicità e la medicina del territorio.**

Riteniamo sia necessario mettere al centro della nostra analisi le tendenze sociali, come l'invecchiamento della popolazione, la cronicità, l'aumento delle non autosufficienze, l'impovertimento dei pensionati. Sapevamo che questi fatti avrebbero avuto un impatto in particolare sul sistema sanitario ed era evidente che la diffusione delle malattie croniche assumesse i connotati di una epidemia, aggravata dalla sub epidemia della multi morbosità. E sappiamo anche che c'è una stretta relazione fra stato di salute e condizione socioeconomica. I poveri e chi ha studiato di meno vivono in condizioni peggiori, fanno lavori più faticosi, hanno meno possibilità di attingere alla cultura, si ammalano più sovente e vivono di meno. La pandemia si è inserita in questa già di per sé situazione complicata. Per questo continuiamo a incalzare Regione Lom-

bardia affinché cambi la sua politica sanitaria. Possiamo affermare, senza timore di essere smentiti, che la giunta regionale di centro destra in occasione di questa pandemia ha fallito, perché il sistema da lei costruito in questi anni è sbagliato. Libera scelta e concorrenza tra privato e pubblico in sanità sono un falso ideologico! La gente ha bisogno che l'assistenza sanitaria sia quanto di più vicino possibile a dove vive e lavora, essendo il primo elemento di un processo continuo di assistenza. Questa delle cure primarie e della sorveglianza epidemiologica è l'enorme sfida da affrontare e per farlo le risorse vanno date al sistema pubblico prendendole là dove è possibile a partire dai 36 miliardi del MES. Sulla salute non si specula né economicamente né politicamente. Per questo se sarà necessario torneremo a manifestare. ■

(ZanVa)

Filo diretto con l'Unione europea Ferpa avanti fra mille difficoltà

Livio Melgari – Spi nazionale

La pandemia da Covid-19 ha colpito duramente anche l'operatività del sindacalismo europeo. Sono stati mesi difficili, ai quali la Ces, la Federazione europea delle persone pensionate e anziane (Ferpa) e la Federazione dei lavoratori pubblici (Epsu) hanno cercato di far fronte scrivendo ai vertici degli organismi della UE per richiamare l'attenzione sul problema degli anziani e sulla violazione dei loro diritti durante la pandemia. Le istituzioni europee hanno risposto dichiarandosi impegnate a seguire con attenzione il problema. In questi mesi nella Ferpa è andato anche avanti, pur in mezzo alle tante difficoltà, il lavoro impostato con il Congresso del 2018 e ripreso dall'ultimo esecutivo tenutosi a Bruxelles del 2019, prima che l'Europa si fermasse per la pandemia. Il programma di lavoro prevedeva, attraverso dei questionari che i sindacati di ogni Paese dovevano compilare, la costruzione di **nove dossier (povertà anziani, povertà ener-**

getica, pensioni, alloggi, fiscalità, salute, relazioni esterne, solidarietà intergenerazionale, donne) che avrebbero dovuto rappresentare la base di una possibile piattaforma generale per le politiche della Ferpa. Un programma che, nella situazione data, ha visto però solo pochi sindacati pensionati rispondere positivamente, mentre si ripetono le sollecitazioni della Ferpa per poter giungere entro fine anno ad avere materiali sufficienti su cui lavorare. Restano poi aperti due importanti percorsi, quello con la Ces per la definizione di un salario minimo europeo per costruirvi una pensione minima europea e la ripresa di una iniziativa di cittadinanza europea sulla non autosufficienza. Le prossime riunioni della Ferpa saranno ancora in videoconferenza e, salvo situazioni a oggi non valutabili, si prevede che solo nella primavera 2021 sarà possibile tornare a incontrarsi e lavorare in condizioni di normalità. ■

Sanità malata, quale cura?

È giunto il momento di aprire anche in Lombardia una grande discussione sulla sanità, sulle carenze del sistema sanitario e sulle proposte di riforma che stiamo portando avanti come Spi. L'avevamo già programmata prima che l'emergenza sanitaria ci costringesse a sospendere tutte le nostre attività e oggi ne sentiamo ancora di più la necessità, a maggior ragione visto le drammatiche vicende che hanno investito la Regione Lombardia e i nostri anziani nei mesi scorsi. Quale momento potrebbe essere più appropriato: si sta lavorando sia a livello regionale che a livello nazionale, alla valutazione della sperimentazione della l.23/2015 e si sta discutendo delle ingenti risorse che l'Europa ha messo in campo attraverso il Recovery Fund e il Mes e di come utilizzarle. Abbiamo deciso come segreteria di farlo iniziando con l'organizzare il convegno **Quale cura per questa sanità malata?** che si terrà il **29 ottobre a Milano**, con cui intendiamo affrontare tre aspetti in particolare: il sistema sanitario nazionale e regionale e il, cosiddetto, welfare integrativo.

Ci avvarremo di tre relatori tra i più autorevoli nel panorama universitario e dell'associazionismo, di interventi di esponenti dell'assessorato al Welfare di Regione Lombardia, di esponenti di minoranza facenti parte della Commissione regionale sanità e della segreteria della Cgil Lombardia. I lavori saranno aperti dal segretario generale Spi Lombardia, Valerio Zanolla mentre le conclusioni sono affidate al segretario generale nazionale, Ivan Pedretti.

Inviteremo a questo primo grande appuntamento tutti componenti dell'assemblea generale dello Spi Lombardia, ma anche i segretari generali delle categorie regionali e delle Camere del Lavoro, proprio perché vogliamo, da una parte sottolineare ancora una volta la necessità di un maggiore interessamento da parte delle categorie verso il tema della sanità e dall'altra offrire il nostro contributo per l'apertura di una discussione ampia, anche in riferimento alla fase di rinnovo di importanti contratti nazionali. ■ (Fed.Tra)

Sanità: un confronto difficile con una Regione sfuggente

Federica Trapletti – Segreteria Spi Lombardia

Il confronto con Regione Lombardia sui temi sanitari continua a essere lento, faticoso e soprattutto poco produttivo.

Nonostante le nostre numerose sollecitazioni perché si affrontassero concretamente i tanti problemi urgenti che riguardano la sanità lombarda – anche in vista delle incertezze legate alla prossima stagione autunnale e al possibile aumento dei contagi – la Regione purtroppo continua a rifuggire alle evidenti responsabilità politiche rispetto sia a quanto successo nei mesi scorsi che ai persistenti ritardi nell'approntamento della rete di medicina territoriale di cui invece abbiamo fortemente bisogno.

Attualmente i tavoli aperti riguardano:

- patto per la salute: dopo le tre manifestazioni di giugno davanti a Palazzo Lombar-

dia, che hanno visto una partecipazione numerosa dei pensionati, Cgil – Cisl – Uil hanno presentato a Fontana e Gallera un documento con le proposte di riforma del sistema sanitario regionale, sul quale abbiamo chiesto di avviare una interlocuzione;

- valutazione della sperimentazione della L.23/2015 con audizione davanti al gruppo di saggi nominati dal presidente di Regione Lombardia Fontana e presieduta dal Dott. Cajazzo.

Abbiamo finora partecipato all'audizione delle tre confederazioni e siamo stati a nostra volta convocati come sindacati dei pensionati per il 28 settembre pomeriggio (mentre *Spi Insieme* è in stampa, ndr).

Sebbene sia apparso chiaramente come Regione Lombardia stia valutando la sperimentazione ma non abbia intenzione di rimettere in

discussione l'impianto della L.23, ci ha in qualche modo confortati sapere che anche le audizioni precedenti da parte di associazioni di categoria e ordini, hanno evidenziato pressoché gli stessi problemi che noi stessi abbiamo sottolineato: suddivisione di funzioni tra Ats e Asst; presa in carico della cronicità; medicina territoriale (distretti); rapporto pubblico/privato.

Nella nostra audizione del 28, oltre a riproporre questi temi, ci concentreremo anche sulle Rsa e sulla necessità di rivedere l'intero sistema delle residenze socio sanitarie.

Piano assistenziale territoriale: Regione Lombardia non ha ancora dato informazioni dettagliate rispetto agli infermieri di famiglia (a che punto sono le assunzioni, dove verranno collocati fisicamente, cosa faranno

esattamente, a chi risponderanno?) così come non è chiaro cosa ne sarà delle famose Usca, di cui si è parlato durante l'emergenza ma che in Lombardia continuano a essere in numero assolutamente lontano dalle necessità del territorio.

Altro tema importantissimo per gli anziani, su cui Regione Lombardia pare non avere le idee chiare, è il Piano di vaccinazioni anti influenzali. In particolare non ci è ancora stato detto se i vaccini finora acquistati da Regione Lombardia sono sufficienti, quando inizierà la somministrazione dei vaccini, chi

la farà (i medici di medicina generale sono in grado di garantire la copertura di tutti in poco tempo?), dove verranno fatti, visto che gli ambulatori dei medici di base non sono adeguati?

Durante l'ultimo incontro del 10 settembre, Gallera si è impegnato a convocare, entro la fine di settembre, tre gruppi di lavoro rispettivamente sui temi ospedale, territorio e Rsa.

Come Spi Lombardia siamo pronti ad affrontare tutti questi aspetti avendo come priorità la salute e la condizione degli anziani, delle famiglie e dei cittadini. ■

Covid-19 e medicina di genere

Merida Madeo – Segreteria Spi Lombardia

Il Covid-19 non ha colpito tutti allo stesso modo: tra i fattori causa di questa diversificazione c'è anche il genere, che sembra svolgere un ruolo importante.

Dai dati disaggregati a disposizione (non tutti i paesi hanno fornito alle autorità sanitarie informazioni diversificate per uomini e donne) emerge una più alta mortalità fra gli uomini piuttosto che fra le donne: in Italia, secondo i dati riportati dal bollettino della sorveglianza integrata aggiornato al 23 aprile 2020, è circa del doppio (17,1 per cento quella maschile e 9,3 per cento quella femminile). Differenze simili sono riportate in molti paesi europei e non solo.

Più incerta è la situazione riguardante i casi diagnosticati perché i dati non sono ancora sufficienti per trarre una conclusione. Conoscere le reali differenze di genere in termini di incidenza e letalità rappresenta il pri-

mo passo per investigare i meccanismi biologici e/o sociali alla base delle stesse al fine di identificare strategie di prevenzione e terapeutiche specifiche per uomini e donne.

L'incidenza della pandemia da Covid-19 non è che l'ennesimo esempio di come le malattie ma anche le cure abbiano un impatto diverso sulle persone. In particolare fra maschi e femmine.

Per queste ragioni, su spinta dell'Onu, a partire dagli anni '80 si è cominciato a dare attenzione a una medicina che tenesse conto dell'influenza delle differenze biologiche, socio-economiche e culturali sullo stato di salute e di malattia di ogni persona. Infatti molte malattie, sebbene comuni a uomini e donne, presentano spesso incidenza, sintomatologia e gravità differenti. Così come diverse possono essere le risposte alle terapie e le reazioni ai farmaci. Anche l'accesso alle cure

presenta rilevanti disegualanze.

Le diversità nei generi si manifestano sia negli stili di vita degli individui che nell'incidenza di molteplici patologie, nel ricorso ai servizi sanitari per prevenzione, diagnosi, uso di farmaci e dispositivi medici, nell'atteggiamento nei confronti della malattia, della percezione del dolore ecc.

In Italia le donne vivono più a lungo ma si ammalano anche di più e si curano male. Pertanto, come afferma il documento del ministero della Salute nel Piano per l'applicazione e la diffusione della medicina di genere del maggio 2019, è fortemente auspicabile la messa a punto di strategie per supportare l'invecchiamento sano della popolazione tenendo conto del genere.

Una medicina quindi che guardi all'individuo, sempre più personalizzata, più efficace e più vicina alle persone. ■

Riveder le stelle...

... e quindi uscimmo a riveder le stelle... è la manifestazione nazionale che si è tenuta la scorso 24 settembre a Brescia al Teatro Grande in memoria delle vittime del Covid-19.

Con il segretario generale nazionale Ivan Pedretti, il sindaco di Brescia Emilio Del Bono, la coordinatrice infermieristica della Rianimazione 1 degli Spedali civili, Monica Falocchi, la presidente della Rsa Fondazione Casa d'Industria, Elisabetta Donati, e con video messaggio il ministro della Salute Roberto Speranza e il segretario generale Cgil nazionale, Maurizio Landini. ■



Ditelo a noi!

Ditelo a noi! è il canale di comunicazione – istituito da Spi Lombardia – aperto alle famiglie degli anziani che, attraverso un indirizzo mail e un numero di telefono dedicati, possono segnalarci le problematiche presenti nelle Rsa e nello stesso tempo fornirci preziose informazioni rispetto alle situazioni diffuse sul territorio lombardo. Dopo aver pubblicizzato l'iniziativa sullo scorso numero di *Spi Insieme* e sui media, stanno arrivando le prime segnalazioni che ci consegnano una situazione alquanto preoccupante.

Uno dei temi più sentiti è la **difficoltà di visitare i propri anziani** a causa delle eccessive restrizioni applicate da diverse strutture o addirittura dalla chiusura delle stesse, nonostante ci siano provvedimenti legislativi che prevedono la possibilità di accesso ai famigliari, seppur con tutte le dovute precauzioni. La vicinanza degli affetti famigliari riveste per moltissimi anziani una funzione terapeutica e quindi l'impossibilità del contatto con i propri cari si ripercuote purtroppo anche sullo stato di salute degli anziani stessi. Inoltre la carenza del personale sanitario dovuta alle assunzioni negli ospedali, sta determinando una consistente **riduzione di tutte le attività di riabilitazione**. ■



Nuove politiche diventano ancora più necessarie e urgenti

Il documento unitario di Spi Cgil, Fnp Cisl e Uilp Uil per il confronto col governo

L'auusterità e il pensiero neoliberista hanno fatto crescere le disuguaglianze, la disoccupazione, la povertà, le paure, l'incertezza. La pandemia aggrava, esaspera e porta a punti di rottura queste contraddizioni. È forte il rischio che la grave crisi economica che di nuovo investe l'Italia, l'Europa e gran parte del mondo si trasformi in una grave crisi della coesione sociale e della tenuta stessa della democrazia nel nostro Paese.

Nuove politiche diventano ancora più necessarie e urgenti. Parallelamente, le risposte in chiave sovranista e protezionista appaiono con ancora più evidenza totalmente inadeguate e ingiuste.

Dobbiamo rilanciare i valori della democrazia, della partecipazione, del lavoro, della dignità umana, della libertà, della solidarietà, della coesione sociale, dell'uguaglianza nel rispetto delle differenze. Dobbiamo difendere e promuovere lo stato di diritto. In Italia e in Europa.

Serve più Europa, non meno Europa. L'Europa ha avviato un cambiamento fino a poche settimane fa impensabile. È un cambiamento che ha bisogno di andare ulteriormente avanti, vincere le forti resistenze che si sono manifestate, evolvere verso una vera Unione degli Stati europei, più democratica, più sociale, più partecipata, più sostenibile. Una Europa dell'occupazione, dei diritti, della giustizia sociale. Una Europa per tutte e tutti, che rilanci i suoi valori fondativi e il suo modello di welfare e di servizi pubblici e universali.

Oggi il nostro Paese è dentro una crisi di dimensioni inedite, ma per la prima volta da molti decenni, grazie al mutamento delle politiche dell'Unione Europea, può mobilitare un volume di risorse straordinario per un piano di ricostruzione e rinascita: si tratta di una occasione irripetibile per indirizzare il Paese su un nuovo sentiero di crescita equa e sostenibile, che

recuperi ritardi e squilibri storici e che, puntando su qualità e innovazione nel sistema produttivo e su un welfare rinnovato, offra ai giovani e alle donne occasioni di lavoro all'altezza delle loro aspettative.

Come Spi Cgil, Fnp Cisl, Uilp Uil siamo convinti che l'allungamento della durata media di vita richieda un cambiamento complessivo di tutte le politiche, in ogni aspetto della società, dall'economia al fisco, dal sociale alla sanità, dalla cultura alle politiche abitative.

Le risposte dei governi finora non sono state adeguate.

Quando il Covid ha iniziato a mietere le sue vittime qualcuno ha detto: "tanto sono tutti vecchi".

Poi si è finalmente capito che sui camion con le bare in cerca di sepoltura se ne andava la generazione che aveva riconquistato la libertà, ricostruito il Paese ed edificato la democrazia. Non vogliamo più vedere quelle scene.

Noi donne e uomini anziani rappresentiamo oggi in Italia circa un quarto della popolazione.

Contribuiamo ogni giorno alla vita sociale ed economica dell'Italia.

Aiutiamo figli e nipoti. Un aiuto che è stato, e sarà ancora, determinante per la tenuta del Paese. Senza il nostro sostegno all'interno delle famiglie, la crisi sarebbe ancora più devastante.

Siamo impegnati nel volontariato e nell'associazionismo pro sociale per generare coesione attraverso attività a favore dei più fragili e per sviluppare il dialogo e la cooperazione tra le generazioni.

Siamo portatori di saperi e di cultura.

Siamo la memoria del sindacato, della sua storia, delle sue conquiste. Ma del sindacato siamo anche la contemporaneità. Rivendichiamo con orgoglio il nostro ruolo.

Vogliamo partecipare alla costruzione del presente e del futuro dell'Italia. Vogliamo partecipare alla costruzione del presente e del futuro del movimento sindacale.

Ci sono, però, anche tante persone anziane in difficoltà, povere, sole, malate, non autosufficienti. Queste persone anziane, spesso molto anziane, hanno bisogno di aiuti, sostegni, servizi, e di vedere riconosciuta la loro dignità.

Noi vogliamo evitare che l'invecchiamento diventi esclusione, povertà, cronicità.

Noi vogliamo che tutte e tutti possano invecchiare attivi e in buona salute: giovani, adulti e anziani, donne e uomini. È un vantaggio per le persone. È un vantaggio per l'intero Paese.

Per questo servono buone politiche:

- lavoro non precario e pagato il giusto per poter avere pensioni sufficienti. Solo la buona occupazione può garantire la stabilità del nostro sistema pensionistico. Le pensioni infatti sono pagate dai contributi di chi lavora. Se il lavoro manca, è precario o mal retribuito, sono a rischio le pensioni di oggi e di domani. Anche per questo è necessario rafforzare i legami e l'impegno comune tra le generazioni;
- pari opportunità tra donne e uomini in ogni fascia di età. Contrastare stereotipi e discriminazioni di genere nell'istruzione, nella formazione, nei luoghi di lavoro, nella famiglia e nella società. Eliminare il divario tra le retribuzioni di uomini e donne, che a causa della incapacità del mondo del lavoro di essere accogliente nei confronti delle lavoratrici, specie se madri, ricevono mediamente ancora salari meno elevati. In questo modo si potrà ridurre anche il divario negli importi delle pensioni e contrastare la povertà femminile in età anziana;
- ridurre il divario tra nord e sud del Paese. Non ci potrà essere sviluppo adeguato, vero e duraturo dell'Italia senza la crescita del Mezzogiorno;
- tutelare il potere d'acquisto delle pensioni in essere e future;
- investire nell'educazione, nella prevenzione, nella salute;
- città, strade e abitazioni a misura di persona e soprattutto a misura di anziani e di bambini.

Per questi obiettivi come Spi, Fnp, Uilp a partire dalla fine di dicembre 2018 abbiamo realizzato presidi davanti alle Prefetture di tutta Italia e partecipato in massa alla manifestazione nazionale del 9 febbraio 2019, indetta dalle confederazioni Cgil, Cisl, Uil, sostenendo le ragioni della piattaforma unitaria. E, sempre nel 2019, abbiamo organizzato due grandi manifestazioni, a Piazza San Giovanni il 1° giugno e al Circo Massimo il 16 novembre.

Ora lanciamo una nuova mobilitazione in tutto il Paese. Per parlare con le persone. Per aggiornare insieme alle pensionate e ai pensionati, alle iscritte e agli iscritti le nostre rivendicazioni.

Il Governo deve riaprire il confronto con il movimento sindacale e con i sindacati dei pensionati, sulla previdenza, sulla non autosufficienza, sul fisco e su tutti gli altri temi che interessano giovani, lavoratori e pensionati.

Noi chiediamo

Pensioni adeguate e che non perdano valore con il passare del tempo.

Meno tasse a pensionati e lavoratori

Il Governo Lega - Movimento5Stelle nel 2019 ha introdotto un meccanismo di indicizzazione che, ancora una volta, ha penalizzato le pensioni di importo lordo superiore a 3 volte il minimo. Ancora una volta, i pensionati sono stati utilizzati come bancomat per finanziare le misure previste nella legge di bilancio. In tre anni, la manovra sottrae ai pensionati oltre 3 miliardi e mezzo di euro.

La correzione portata dal Governo attuale con la legge di bilancio 2020 è stata puramente simbolica.

Si deve proseguire il cammino avviato con l'accordo del settembre 2016 sottoscritto con il Governo Renzi, dare continuità agli impegni già presi con il sindacato confederale, riprendere i confronti riavviati dopo la legge di bilancio 2020.



Sono necessari:

- meccanismi di recupero dell'inflazione più efficaci. Si deve tornare al meccanismo di indicizzazione precedente al Governo Monti, previsto dalla legge 388 del 2000, più equo, così come era stato concordato dal sindacato con i Governi Renzi e Gentiloni. Tutte le pensioni hanno diritto a conservare il proprio valore nel tempo;
- l'ampliamento della platea dei beneficiari della quattordicesima (continuando il percorso cominciato con il Governo Prodi e proseguito con il Governo Renzi). La quattordicesima risponde a principi di equità, valorizza gli anni di lavoro e di contributi, non penalizza le donne;
- la riduzione delle tasse dei lavoratori e dei pensionati, che pagano la quasi totalità dell'Irpef. Oggi sui pensionati italiani grava una imposizione più elevata rispetto a quella di tutti gli altri redditi;
- un più efficace contrasto all'evasione e all'elusione fiscale. Anche valorizzando il ruolo dei Comuni. Non è pensabile continuare a chiedere sacrifici ai pensionati quando ogni anno sono evasi oltre 110 miliardi di euro. Le tasse vanno tagliate a chi le paga. Per questo, le risorse recuperate dall'evasione e dall'elusione vanno destinate alla riduzione della pressione fiscale sui pensionati e sui lavoratori;
- un sistema fiscale più semplice e certo.

Più reddito alle pensionate e ai pensionati vuol dire maggior benessere delle famiglie, maggiori consumi, maggiore sviluppo, maggiore crescita. Il 75% circa delle imprese italiane produce merci per il mercato italiano. Solo accrescendo il potere di acquisto dei pensionati, e dei lavoratori, si potrà far ripartire il nostro Paese e l'occupazione.

Separazione assistenza e previdenza

Si devono separare finalmente assistenza e previdenza e fare chiarezza sull'entità della spesa previdenziale italiana. Non è vero che spendiamo molto più delle altre nazioni europee per la previdenza e molto meno per l'assistenza. È anche grazie a queste cifre inesatte che l'Unione europea continua a chiedere all'Italia aggiustamenti, riduzione della spesa previdenziale e tagli alle pensioni presenti e future. L'Italia spende invece per la previdenza l'11% del Pil, assolutamente in linea con la media europea. Si deve attivare la Commissione specifica, decisa al Tavolo di confronto Governo sindacati nella precedente legislatura, ma mai costituita. Così come va ripristinata la Commissione per la valutazione dei lavori gravosi.

Non ci può essere confusione tra previdenza e assistenza neppure quando si ipotizzano misure di sostegno al reddito. Aumentare trattamenti sociali e trattamenti per le persone con disabilità è giusto e necessario, ma le risorse devono essere prese dalla fiscalità generale. Se si deve chiedere un contributo di solidarietà, deve essere chiesto a tutti i possessori di un reddito elevato, di qualunque tipo: reddito da pensione, reddito da lavoro o reddito da patrimonio.

Difesa e rilancio del servizio sanitario nazionale

La pandemia ha colto il Paese a valle di un processo di indebolimento del Servizio sanitario nazionale, sottoposto per lunghi anni a un definanziamento e a processi di riorganizzazione che hanno prevalentemente tagliato servizi senza (salvo rare eccezioni) riorientarli ai nuovi bisogni di salute, tra i quali quelli indotti dall'invecchiamento della popolazione.

I bisogni di salute si spostano dalla cura delle malattie acute alla presa in carico della cronicità.

Aumentano le malattie croniche e degenerative, e tra queste le demenze, le persone affette da dolore cronico, i malati oncologici anziani. Aumentano le pluripatologie.

Aumentano le disuguaglianze di accesso al diritto alla salute e ai Livelli essenziali di assistenza sanitaria (Lea). Innanzitutto tra le regioni, ma anche all'interno delle stesse.

Aumenta il numero di chi si è impoverito per far fronte a una malattia improvvisa o alla perdita dell'autosufficienza.

Aumenta il numero di chi rinuncia alle cure per ragioni economiche o di inefficienza organizzativa. E di chi è costretto a cercare risposte sanitarie in regioni diverse dalla propria.

Cresce la spesa privata delle famiglie per la sanità.

La pandemia ha messo drammaticamente in risalto una diffusa perdita di cultura della prevenzione, che ha portato a ignorare i segni premonitori che ne annunciavano il rischio, e ha fatto trovare il sistema ovunque carente di dotazioni di dispositivi di sicurezza e di adeguate disposizioni organizzative. Ma, soprattutto, ha reso evidenti le conseguenze del ritardo, in molti casi della totale assenza, nella dotazione di servizi territoriali, di cure intermedie, di reti in grado di sostenere l'assistenza domiciliare.

Gli anziani hanno pagato un prezzo elevatissimo. Tanto più elevato dove si è affermato un modello di organizzazione della sanità volto a premiare il ruolo del privato a scapito del pubblico e a penalizzare la medicina del territorio. Quella logica ha comportato costi elevati anche per gli operatori sanitari, perché ha concentrato l'azione di contrasto al Covid-19 prevalentemente dentro le strutture ospedaliere, amplificando i rischi per tutti.

Gli anziani hanno poi scontato duramente la mancanza di una politica nazionale per la non autosufficienza, con una diffusa incapacità del sistema di prendere in carico e definire progetti personalizzati di assistenza, l'insufficienza dell'offerta sia in termini quantitativi che di intensità assistenziale dei servizi socio sanitari, specie a sostegno della domiciliarità, l'inadeguatezza del quadro normativo e finanziario che deve definire i caratteri organizzativi e strutturali delle strutture

residenziali per anziani e dei livelli di assistenza che vi vengono erogati. Ancora una volta mettendo in luce una insostenibile varietà di condizioni tra le regioni e dentro le stesse, che crea profonde disuguaglianze nei diritti sociali, facendo gravare in maniera insopportabile sulle famiglie, in particolar modo quelle di anziani soli, il carico assistenziale e di cura.

Ora le persone anziane rischiano di pagare un ulteriore prezzo alla sospensione delle prestazioni non urgenti, ai ritardi che si cumulano nei tempi delle visite e degli esami di controllo, ai rischi di diagnosi e interventi tardivi.

L'opinione pubblica ha preso consapevolezza, anche a fronte del contesto internazionale, del valore di un servizio sanitario pubblico e universale.

Ed è emersa la necessità che l'autonomia delle Regioni sia indirizzata da una efficace politica sanitaria nazionale per garantire effettivamente i livelli essenziali di assistenza.

Non bisogna permettere che queste consapevolezze si disperdano.

Il percorso per la fuoriuscita dall'emergenza non deve essere un ritorno alla situazione precedente.

È quindi necessario:

- riaffermare il principio universalistico del Servizio sanitario nazionale e aumentare in modo significativo il suo finanziamento. Con un programma pluriennale di riallineamento almeno alla media della spesa pro-capite degli altri grandi Paesi europei;
- realizzare una riorganizzazione che guardi alle persone, renda più semplice e meno burocratico l'accesso alle prestazioni pubbliche, riduca gli sprechi, le inefficienze e la cattiva gestione. Dar vita a un vero patto tra lavoratori del comparto e cittadini utenti, per una sanità a misura di chi usufruisce dei servizi e di chi ci lavora;
- assicurare, con il ritorno alla normalità, a tutti i cittadini in ogni area del Paese la certezza delle cure. Garantire la reale erogazione dei Livelli essenziali di assistenza sanitaria (Lea) in ogni parte d'Italia: livelli davvero essenziali e non minimi. Tempi di attesa ragionevoli e trasparenti, drastica riduzione della mobilità sanitaria;
- un piano nazionale per potenziare la rete dei servizi socio sanitari territoriali, fissando standard, indicatori e requisiti vincolanti per la programmazione regionale, colmando il vuoto lasciato dalla chiusura di tanti ospedali con le Case della salute;
- realizzare una vera integrazione tra sanità e sociale;
- definire, finanziare ed erogare i Livelli essenziali dell'assistenza sociale;
- realizzare la coincidenza tra ambiti sociali e distretti sanitari per coordinare al meglio le programmazioni territoriali;
- far diventare il Distretto socio sanitario il soggetto unico dell'integrazione e della presa in carico, riconosciuto da Asi e Comuni. Porre un tetto massimo di abitanti alla dimensione dei Distretti;
- investire nella prevenzione, nella medicina del territorio, nelle cure intermedie tra ospedale e domicilio, nella continuità assistenziale, nella medicina di iniziativa;
- valorizzare il personale. Rinnovare i contratti. Garantire il turn over. Dare prospettive ai giovani laureati in medicina, garantendo percorsi di specializzazione e posti di lavoro non precari;
- rivedere il sistema di compartecipazione, che non è razionale, sta impoverendo i cittadini e contemporaneamente sta spostando risorse dal Servizio sanitario nazionale al privato commerciale;
- investire nella manutenzione e nella messa in sicurezza delle strutture sanitarie pubbliche;
- investire in prevenzione;
- investire in innovazione.

Va riconosciuto al Governo che nella legge di bilancio 2020 ha interrotto il trend di definanziamento e che, sotto l'incalzare dell'emergenza, è finalmente tornato a investire sul sistema sanitario e sui servizi territoriali.



La manifestazione del 1° giugno 2019 in piazza San Giovanni a Roma

Il decreto legge 34/2020, (convertito con modificazioni nella legge n. 77 del 17 luglio 2020), è un segnale importante di inversione di tendenza e va nella giusta direzione, anche se non basta a colmare il deficit prodotto in più di un decennio, oltre a scontare il fatto che gli stanziamenti non sono strutturali. Il prezzo pagato dagli anziani non sembra sia stato invece finora sufficiente a smuovere la volontà di approntare una politica nazionale per la non autosufficienza.

Tutele, servizi e sostegni per le persone non autosufficienti e per le loro famiglie

Oggi circa 3 milioni di persone, in larga maggioranza anziane e in prevalenza donne, non sono più autosufficienti. È un numero destinato probabilmente ad aumentare.

Milioni di famiglie si trovano ad affrontare quotidianamente, spesso da sole, grandi disagi, sofferenze e rischi di impoverimento.

La non autosufficienza rappresenta una priorità assoluta per il nostro Paese, ma non si riesce ancora ad affrontarla in modo serio e adeguato. Serve una copertura di tipo universalistico, con servizi qualificati.

La pandemia ha reso evidente la fragilità della condizione de-



Roma,
16 dicembre 2019:
i pensionati
manifestano
al Circo Massimo

gli anziani non autosufficienti, sia che siano assistiti a domicilio, sia che vivano in residenze per anziani.

Per questo è necessario:

- Approvare una Legge quadro nazionale per la non autosufficienza;
- Definire prioritariamente per la non autosufficienza i livelli essenziali delle prestazioni sociali, uniformi su tutto il territorio nazionale;
- Promuovere a livello nazionale una programmazione integrata socio sanitaria, facendo evolvere il Piano strategico per la Non autosufficienza 2019-2021 verso uno strumento a più alta integrazione socio sanitaria;
- ricomporre la frammentarietà delle linee di finanziamento e degli interventi;
- ridurre le disomogeneità e le disuguaglianze tra aree del Paese, ampliando l'offerta nelle aree deboli;
- garantire in ogni parte d'Italia un approccio multidimensionale integrato, con presa in carico individuale e percorsi diagnostico terapeutici assistenziali personalizzati;
- riconoscere lo stato di disabilità secondo parametri scientificamente validi e omogenei su tutto il territorio nazionale e che tengano conto del bisogno assistenziale;
- utilizzare l'innovazione tecnologica, medica e farmacologica anche per la non autosufficienza, la cronicità e la domiciliarità;
- rendere efficace il sistema di accreditamento dei servizi,

in base a standard e indirizzi uniformi in tutto il territorio;

- rivedere i criteri di accreditamento delle residenze per anziani, privilegiarne la dimensione comunitaria, rafforzarne il presidio sanitario, rendere obbligatoria la presenza di comitati di sorveglianza, aprire le strutture alla società esterna, allargarne la funzione di sollievo a sostegno della domiciliarità, supportare la crescita e la formazione professionale degli operatori;
- definire un sistema di monitoraggio e controllo dei servizi e dei sostegni;
- favorire sistemi per la regolarizzazione e qualificazione del lavoro delle assistenti familiari retribuite (albi comunali, servizi di incontro domanda offerta e di gestione amministrativa, formazione specifica, detrazioni fiscali e agevolazioni contributive, ecc.);
- riconoscere il ruolo dei caregiver familiari, favorire il loro rapporto con il sistema dei servizi e prevedere agevolazioni e sostegni mirati per il lavoro di cura e per gli assistenti familiari;
- utilizzare efficacemente i Fondi strutturali e di investimento europei attraverso un programma nazionale per i servizi di cura. Rifinanziare il Piano di azione e coesione per infanzia e persone anziane non autosufficienti;
- prevedere nel Piano nazionale per la ripresa e la resilienza, previsto per l'utilizzo delle risorse della Next Generation EU, un capitolo specifico di investimenti per la non autosufficienza e a favore degli anziani.

Il Mes occasione da non perdere e da non sprecare

Il bisogno di investimento nel socio sanitario è enorme, ma è anche un volano di crescita, di sviluppo, di promozione di occupazione qualificata, e di promozione di un contesto favorevole all'aumento dei tassi di attività. Il Paese non può perdere l'occasione di usare le risorse del Mes prioritariamente in un investimento aggiuntivo in un piano straordinario in grado di:

- far decollare in tutto il Paese la rete di servizi territoriali e di cure intermedie, con standard e parametri organizzativi e di presa in carico, di pari efficacia e integrati con quelli ospedalieri, sostenuti da un forte investimento tecnologico;
- adeguare la rete ospedaliera ai nuovi standard di sicurezza post Covid-19, con il potenziamento in primis del pronto soccorso. Rafforzare la medicina d'urgenza;
- potenziare la medicina specialistica anche attraverso l'incremento e l'adeguamento delle borse di specializzazione. Colmare l'imbutto formativo;
- promuovere un piano straordinario per implementare servizi socio sanitari e assistenziali di prossimità per sostenere il diritto alla domiciliarità per le persone non autosufficienti;
- adeguare e innovare le residenze per anziani, migliorandone le condizioni strutturali, adeguandone i modelli organizzativi e migliorando professionalità e condizioni di lavoro di chi vi opera.

Investimenti nell'innovazione, nella domotica, nella robotica, negli ausili, nelle protesi

Per favorire e accrescere la socializzazione, la comunicazione, l'acquisizione di nuove conoscenze e abilità, l'autonomia, la permanenza nelle proprie abitazioni. Per creare nuovi e buoni posti di lavoro per i giovani. Per promuovere la crescita e lo sviluppo.

Investimenti per rendere abitazioni, città, trasporti più accessibili, sicuri e sani e più a misura delle persone anziane, ma anche dei bambini

Per invecchiare attivi e in buona salute è importante anche poter vivere in abitazioni, città, quartieri confortevoli e sicuri; camminare e fare sport; spostarsi e frequentare luoghi di incontro; coltivare interessi e amicizie; partecipare alla vita culturale, sociale e politica; contrastare la solitudine e l'emarginazione. Rigenerare le nostre città. Sperimentare nuove modalità di abitare, anche la coabitazione di nuclei familiari diversi, di persone giovani e anziane.

Previdenza: molte le questioni aperte

Mauro Paris – Segreteria Spi Lombardia

Con la ripresa del tavolo di confronto sulle pensioni con il sindacato, comincia a diradarsi la nebbia sulle intenzioni del governo in materia di pensioni. Un incontro cruciale è in calendario per il 25 settembre e si sarà già svolto quando starete leggendo questo numero di *Spi Insieme*. Quota100 sopravviverà fino al 31 dicembre del 2021 come prevedeva in origine la legge introdotta dal cosiddetto governo Conte 1 entrata in vigore nel gennaio dell'anno passato. Quindi la legge di bilancio del 2021 porterà con sé pochi ritocchi, e le modifiche più importanti saranno rimandate al 1° gennaio del 2022.

I tavoli concordati tra Cgil Cisl e Uil con la ministra del Lavoro Nunzia Catalfo affronteranno soprattutto alcune questioni la cui manutenzione è urgente anche dal punto di vista delle scadenze normative. Si tratta delle proroga dell'Opzione donna, della stabilizzazione dei meccanismi dell'Ape sociale (63 anni di età con 30 anni di contribuzione per alcune particolari categorie di lavoratori come disoccupati, invalidi, addetti a lavori gravosi, famigliari di disabili), e della cosiddetta quota 41 (pensione anticipata per i precoci appartenenti alle stesse categorie). Insomma, trattandosi di regole introdotte già da quattro

anni (nel caso dell'opzione donna addirittura dal 2004), sono oggetto di aspettative da parte dei lavoratori che ne conseguirebbero il diritto a breve e sarebbero ingiustamente penalizzati da un loro improvviso superamento. Quanto al superamento di Quota100, al momento la disponibilità del governo non sembra granché; da capire il senso dell'ipotesi della cosiddetta "doppia flessibilità". Si tratterebbe di un meccanismo che consenta l'accesso alla pensione anticipata alle platee dei precoci e degli usurati con 62 anni di età e 37 anni di contributi oppure 63 di età e 36 di contributi, insomma una sorta di quota 99 la cui utilità in

termini di tutela è tutta da verificare. Per la generalità dei lavoratori, invece, i requisiti sarebbero 63 di età e 37 di contributi oppure 64 di età e 36 di contributi, una riedizione di quota 100 ma in peggio, perché pare che sarebbe gravata da penalizzazioni nel calcolo, riduzioni dell'importo in proporzione all'anticipo rispetto ai 67 di età per la vecchiaia. La Cgil e lo Spi chiedono al governo di prendere in considerazione la soglia dei 41 anni di contributi o in alternativa quella dei 63 anni di età per tutti come orizzonti certi per il futuro dei lavoratori; inoltre vanno rimosse le enormi distorsioni sul calcolo dei requisiti intro-

dotte in particolare della legge Fornero, migliorate le regole previdenziali per i giovani destinatari del sistema contributivo puro (con la pensione contributiva di garanzia), valorizzati i periodi di cura famigliare ai fini del diritto e del calcolo della pensione, e come non manchiamo mai di ricordare, introdotto un rimedio all'attuale metodo di perequazione delle pensioni, gravemente insufficiente a tutelarne il potere d'acquisto nel tempo. La Legge di Bilancio 2021 dovrà rilanciare il paese fuori dall'orbita del pianeta Covid-19, e trovare forme di ripristino dei diritti anche a favore di pensionati. ■

È utile sapere

a cura di Gianbattista Ricci e Nilde Galligani

Pensioni di inabilità, le novità

La Corte Costituzionale con la sentenza 152/2020, in vigore dopo la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, che ha prodotto i suoi effetti già dallo scorso 1° Agosto, ha modificato in modo sostanziale i meccanismi che regolano il sostegno economico previsto a favore dei cittadini inabili, normato dall'art. 38 della Costituzione secondo cui "...ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto di mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento e all'assistenza sociale". Secondo i giudici l'attuale sistema di indennità - che prevede il pagamento di un importo pari a euro 286,81 vincolato al limite di reddito personale non superiore a euro 16.982,49 - non è legittimo in quanto non garantisce alle persone totalmente inabili al lavoro di età inferiore a 60 anni un supporto economico idoneo. Si è quindi affermato che il cosiddetto incremento al milione - già riconosciuto agli invalidi civili totali a partire dal 60esimo anno d'età entro determinate condizioni reddituali - debba essere assicurato anche agli invalidi civili

totali a partire dal 18esimo anno d'età. Di conseguenza anche gli invalidi civili totali di età compresa tra 18 e 59 anni potranno ottenere, **nel rispetto degli specifici limiti di reddito personali o coniugali previsti per gli ultrasessantenni**, l'incremento della pensione di inabilità civile da 285,66 euro al mese fino all'importo massimo di 651,51 euro. Questa indicazione sta a significare che non tutti gli invalidi civili totali potranno beneficiare dell'adeguamento della prestazione inteso dalla Consulta. La Consulta ha inoltre chiarito che la norma non avrà valore retroattivo ma è da applicarsi soltanto a partire dal giorno successivo alla pubblicazione della sentenza sulla Gazzetta Ufficiale. I giudici hanno poi lasciato aperta la possibilità al legislatore di intervenire con norme specifiche che rivedano la disciplina delle norme assistenziali, sempre nel rispetto dei criteri fissati dall'art. 38. In applicazione della sentenza il Decreto Legge Agosto ha sancito il diritto all'aumento (l'articolo 15 del D.L. n. 104/2020, in vigore dallo scorso 15

Agosto, ha reso operativo il pronunciamento della Corte Costituzionale). I soggetti interessati sono gli invalidi civili totali, i sordomuti, i ciechi civili assoluti e i titolari di pensione di inabilità previdenziale. Precisiamo che la corresponsione della maggiorazione al milione, di cui all'art. 38 L. 448/2001, dal 18° anno in poi sarà riconosciuta nel rispetto dei requisiti reddituali riportati nella tabella sotto. Ai fini della determinazione dell'importo della maggiorazione spettante devono essere considerati i redditi di qualsiasi natura, compresi quelli esenti da Irpef, con l'esclusione del reddito della casa di abitazione, le pensioni di guerra, le indennità di accompagnamento di ogni tipo, l'importo aggiuntivo, i trattamenti di famiglia. La circolare Inps, applicativa della norma, indica che l'istituto procederà d'ufficio al riconoscimento dell'incremento, con decorrenza dal mese di agosto scorso, agli invalidi civili totali, ai sordomuti, e ai ciechi civili assoluti, titolari di pensione di inabilità. Per i titolari invece della

pensione di inabilità da lavoro (L.222/1984), per il riconoscimento della maggiorazione e dell'incremento è sempre richiesta la presentazione della domanda, ma per ottenere i ratei arretrati dal 1° agosto era

necessario presentarla entro il 9 ottobre (posizione quest'ultima dell'Inps che non condividiamo). Gli interessati possono rivolgersi alle nostre sedi Spi o agli uffici del Patronato Inca Cgil. ■

Arriva lo Spid

Spid, ovvero il **Sistema pubblico di identità digitale**, è la nuova ed unica modalità di accesso a tutte le piattaforme e servizi on line della pubblica amministrazione



sia tramite pc che tablet o telefono. Come funziona l'accesso con Spid? Fino ad oggi per accedere a qualsiasi servizio on line della pubblica amministrazione che fosse, ad esempio, il fascicolo elettronico sanitario o semplicemente l'accesso al proprio cassetto fiscale del sito dell'Agenzia delle entrate, era necessario richiedere le credenziali ad ogni singolo ente. Quanti di noi, in maniera meticolosa, prendevano nota delle password: un elenco interminabile, perché ogni ente forniva le proprie credenziali. Con Spid, invece, sarà possibile accedere con una unica *username* ed una unica *password* a qualsiasi servizio pubblico telematico. Le credenziali Spid identificano il cittadino e sono strettamente personali. È per questo che per attivare la propria identità digitale è necessario eseguire il riconoscimento. Come si ottiene Spid? È necessario essere in possesso di un indirizzo e-mail, un numero di telefono cellulare, un documento di identità valido e la tessera sanitaria con il codice fiscale. Sul sito dedicato www.spid.gov.it sono disponibili i fornitori accreditati a rilasciare le credenziali: Spid è gratuito ma potrebbe essere a pagamento nel caso venga scelta la modalità di riconoscimento del cittadino tramite webcam. Nel caso, invece, si scelga il riconoscimento di persona il servizio è completamente gratuito. Rivolgiti alle nostre leghe territoriali perché sapranno indicarti e consigliarti su come procedere ad attivare la tua identità digitale. ■

Richiedente	Limite reddito	Importo massimo riconoscibile
Invalido non coniugato	€ 8.469,63	€ 651,51
Invalido coniugato*	€ 14.447,42	€ 651,51

*Il soggetto coniugato deve rispettare entrambi i limiti di reddito.

Giochi on line: scommessa vinta

Merida Madeo – Segreteria Spi Lombardia

Il mese di settembre è da molti anni un mese speciale per lo Spi della Lombardia. Da molti anni infatti nella prima settimana si svolgono i Giochi di Libertà. Uno spazio, un luogo che ha messo insieme centinaia di pensionate e pensionati in luoghi accoglienti dove hanno potuto giocare, ballare, stare insieme e allo stesso tempo riflettere con lo Spi su temi importanti per la nostra vita, dalla legalità agli stili di vita, dalla sanità all'invecchiamento attivo. Nel 2018 si erano svolti a Cattolica, l'anno scorso fu la volta della crociera che è rimasta nel cuore di molti. La pandemia ci ha tolto molto, troppo. Ci ha portato via molti cari, amici e conoscenti. Ci ha reso impauriti e guardinghi. Ci ha visto chiusi nelle nostre case a volte in solitudine perché dovevamo stare in sicurezza. Poi un po' alla volta la vita ha ripreso un ritmo quasi normale con una nuova



normalità fatta di attenzione, di regole e ci ha privato di luoghi e persone da incontrare. Non ci ha tolto però la voglia di esprimerci, non ci ha tolto il dono della parola e dello sguardo, ed è a questo che lo Spi regionale, con i territori, ha voluto puntare. "Prendiamo le parole e usiamole, utilizziamo il nostro sguardo con le foto" ci hanno detto in tanti. E allora siamo partiti con i concorsi di poesia, letteratura e fotografia. Tutto *on line* per il momento. Ed è stata una ottima scommessa. Sono arrivate centinaia di mail con racconti, poesie e foto. Una produzione che ha superato la più ottimistica previsione. Ora ci troviamo con tanti

territori che non solo hanno raccolto il materiale ma lo hanno selezionato, sottoposto alle giurie e pubblicato le opere dei vincitori. Un vero successo. Abbiamo, insieme, capito il desiderio di non rinunciare a queste possibilità e il risultato è assolutamente positivo. Ora dovremo completare il percorso a livello regionale e stabilire i vincitori. Tutti i materiali sono a disposizione sul sito dello Spi regionale e in quello dei territori. Come sempre pubblicheremo le opere che premieremo. Vorremmo però pensare comunque a un momento da condividere con le persone, in un luogo adatto e rispettando le regole sanitarie. Ci stiamo ragionando e speriamo di poter creare un evento durante il quale poterci rivedere, incrociare gli sguardi, condividere dal vivo le emozioni. Speriamo di poterlo progettare e renderlo reale. A presto dunque! ■

Campagna Red 2020 al via

Roberto Bonifacio – Caaf Lombardia

Nel mese di ottobre partirà la nuova campagna Red e Solleciti Red 2019 rivolta a tutti pensionati titolari di prestazioni collegate al reddito o beneficiari di prestazioni assistenziali. Per quanto riguarda le Invciv – ovvero le dichiarazioni di responsabilità – queste non saranno gestite dal Caaf. Le informazioni, infatti, saranno prelevate direttamente dalle banche dati del ministero della Sanità, Miur e Agenzia delle entrate, quindi i pensionati non hanno più alcun obbligo. In capo ai Caaf rimane la gestione dei modelli AC AS/PS per i titolari di pensione sociale e invalidità civile. Come negli anni precedenti l'Inps non invierà più la richiesta cartacea ai pensionati tenuti alla presentazione del modello Red

ordinario, che verranno contattati direttamente dal Caaf. L'Inps invierà invece le lettere ai pensionati tenuti alla compilazione dei Solleciti Red e delle Dichiarazioni di responsabilità, queste ultime saranno inviate in specifico ai titolari di pensione sociale, assegno sociale assegno sociale sostitutivo di invalidità civile. I **soggetti obbligati** alla presentazione del modello Red sono tutti i soggetti titolari di prestazioni Inps legate al reddito, per i quali l'ente genera una matricola di acquisizione, e in particolare:

- il titolare che non ha presentato al fisco la dichiarazione dei redditi (730 o redditi PF, ovvero il modello redditi ex modello Unico) per l'anno richiesto

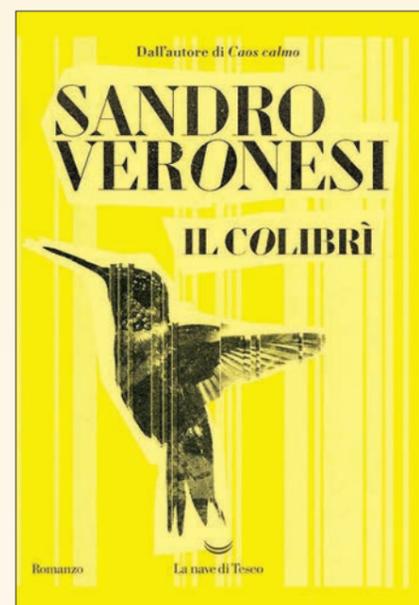
(2019) ma che possiede redditi ulteriori a quelli della pensione;

- il titolare che pur presentando la dichiarazione dei redditi (modello 730 o redditi PF) per l'anno richiesto (2019), non dichiara, in tutto o in parte, i propri redditi rilevanti e/o possiede redditi esenti/esclusi dalla dichiarazione fiscale;
- il titolare che non possiede alcun reddito oltre alla/e pensione/i solo se tale situazione reddituale è frutto di una variazione rispetto a quella dichiarata per l'anno reddito precedente. Non devono effettuare la dichiarazione reddituale per la campagna Red 2020:
- i soggetti che per obbligo o per facoltà, presentano la dichiarazione dei redditi (730 o redditi PF) e non possiedono redditi esenti esclusi dalla dichiarazione. ■

Letti per voi

Erica Ardeni

Due partecipazioni, due Premi Strega vinti per Sandro Veronesi, quest'anno con *Il colibrì* (ed. La nave di Teseo, euro 20), nel 2006 con il famosissimo *Caos calmo*. È un libro doloroso ma che si legge con una certa serenità di fondo, giocato sull'espedito narrativo dei salti nel tempo – si va dagli anni '60 al 2030 – seguendo le vicende del protagonista, l'oculista Marco Carrera, attraverso lettere che diventano poi sms, dialoghi diretti.



Una vita quella di Marco dove sul lutto si intesse tutta la sua vicenda umana che è un continuo ricostruirsi, ripartire. A fondamento di tutto il rapporto padre-figlia prima e poi nonno-nipote. Una nipote che vive in un ipotetico (per noi) mondo del futuro, mondo che verrà e che si farà portatrice di valori fondanti come la solidarietà, il rispetto per l'ambiente, per l'umanità, per le scelte del singolo, anche del proprio padre. Un libro che punta alla speranza in anni che non sono facili per nessuno di noi.

E torna anche Antonio Scurati col secondo volume della trilogia dedicata a Mussolini: *M. L'uomo della provvidenza* (ed. Bompiani, euro 23). Al centro di questo volume il ventennio con la sua violenza, l'instaurazione definitiva della dittatura, con un Mussolini che destituisce di ogni potere anche il Gran Consiglio fascista avocando a se stesso ogni scelta. Ci sono gli orrori della guerra coloniale in Libia. E c'è anche il Mussolini che fa il vuoto attorno a sé, che sospettoso e invidioso allontana tutti gli amici, il fratello e Margherita Sarfatti, sua storica amante e "mentore intellettuale" oltre che "sua guida nella buona società" quando "lui era un bifolco provinciale".



In questo volume molto ricca è anche la parte di documentazione che si intreccia strettamente alla narrazione. Presentandolo durante la manifestazione *Pordenonelegge*, Scurati a chi gli chiedeva del parallelo con i nazionalismi di oggi ha risposto che "bisogna procedere con cautela. Si può ravvisare una somiglianza non tra fascismo e nazionalismi, fortunatamente a questi manca la componente della violenza fisica (*per ora direi, ndr*), quanto nella costituzione della tipologia del leader populista. Gli italiani non hanno smesso di attendere l'uomo della provvidenza, anzi qualche uomo politico, ancora vivente, ha attinto allo stesso campo semantico per apparire come il leader voluto dal destino". ■

Ancora più vicini ai vostri bisogni

Eli Lazzari – Spi Cremona

A cosa serve il sindacato? Questa domanda – troppe volte posta in modo polemico – può trovare la sua risposta più convincente in una, se pur sommaria, indagine del lavoro svolto dalle leghe sul territorio. Strutture di base dello Spi Cgil, le leghe ne interpretano gli obiettivi di rappresentanza della globalità dei bisogni e dei diritti delle persone anziane. Abbiamo, quindi, chiesto ai segretari di darci un resoconto il più possibile completo delle attività che impegnano operatori attivisti e volontari delle nostre leghe. Sintetizzando le risposte emerge che le leghe sono luoghi in cui ogni giorno si recano molte persone, di varie età e condizione, per richiedere informazioni, per esplicitare pratiche burocratiche non sempre e non solo sindacali, per trovare una parola di conforto rispetto ai temi del disagio sociale e/o della solitudine. Nella loro attività i nostri operatori e attivisti assolvono un ruolo confederale, in quanto spesso si trovano a essere terminali della nostra organizzazione in tutte le sue articolazioni, da quelle delle categorie a quelle dei servizi. In questi mesi, nonostante le difficoltà e le necessarie cautele imposte dalla pandemia in atto, l'impegno è stato ed è quello di mantenere un buon livello di servizio, ai nostri iscritti soprattutto, ma anche in genere a chi si rivolge a noi, in merito alla raccolta delle denunce dei redditi, alla stesura di domande di pensione, alla



verifica degli estratti contributivi, alla compilazione di domande per i vari bonus, governativi o regionali, e al controllo delle pensioni per la ricerca dei diritti inespresse. Quest'ultima attività condotta sul territorio con sistematicità ha permesso a molti pensionati con reddito modesto la fruizione di un diritto e anche il recupero di dovute somme arretrate. Ragionando sulle attività svolte abbiamo però realizzato che la forma prevalente del nostro operare è quella di essere presenti e a disposizione in attesa che ci venga rivolta una domanda, ovvero è il pensionato che viene da noi per esprimere un bisogno. Quando ciò avviene ci si mette in moto, utilizzando tutte le risorse e le competenze, per trovare la risposta soddisfacente alla richiesta espressa. È una modalità che ha funzionato e ancora funziona, ma che da sola forse non è sufficiente, perché esclude chi non chiede perché o non conosce l'esistenza del diritto, o comunque non lo collega alla sua situazione esistenziale ed economica. Questa considerazione ci ha portato a programmare

e a dare inizio a un'attività che ci permetta di individuare, grazie all'incrocio dei dati in nostro possesso con quelli dei Servizi Cgil a noi accessibili, il diritto inespresse e per questo latente, in modo da poter anticipare la domanda. Si tratta in sostanza di adottare un diverso processo organizzativo che porti noi verso le persone che intendiamo rappresentare, andando cioè noi incontro ai nostri iscritti e se questo dovesse evidenziare la mancanza di una prestazione pensionistica e/o assistenziale si potrà avviare la pratica di recupero del diritto. Lo scopo ultimo di questo lavoro è quello di rafforzare il rapporto con gli iscritti alla nostra organizzazione, la cui legittimazione, la cui autorevolezza e il suo stesso vivere economico deriva dal giudizio e dal contributo dei propri rappresentati. ■

N.B. Non sempre però riusciamo a entrare in possesso di tutte le informazioni necessarie attraverso l'utilizzo dei nostri archivi, in questo caso contatteremo telefonicamente il pensionato iscritto per acquisirle.

La cura dei diritti

Dolores Schiavini – Coordinatrice leghe cremasche

Fatti, notizie, considerazioni degli ultimi mesi. Il sistema lombardo ha fallito: la centralizzazione ospedaliera assieme con il ridimensionamento dei medici di base sono stati evidenti problemi nei mesi della pandemia; le storie del personale sanitario ospedaliero e delle Rsa le conosciamo tutti, purtroppo, e si è messo chiaramente in evidenza un sistema sanitario che presenta parecchie lacune. Ma come ci stiamo preparando a una possibile seconda ondata? Anzi... ci stiamo preparando?

Cinque deputati, trecento cinquantatré notai, ventisette-mila commercialisti, centoquarantamila avvocati hanno chiesto e ottenuto il bonus di 600 euro, il 28 per cento delle imprese che hanno usufruito della cassa integrazione hanno fatto lavorare in nero.

Fatti di razzismo durante e dopo il lockdown.

Una parte della popolazione è indotta a pensare che la colpa dei problemi e dei disagi sia dei migranti ed è un inganno che genera scontro tra i più deboli e disperati.

Violenza che dilaga: anche in una cittadina tranquilla come Crema, fatti di cronaca nera si susseguono.

Sono rimasta senza parole quando ho letto che davanti a una donna, che si era data fuoco, alcuni passanti si sono limitati a filmare con il cellulare; senza parole sui fatti di sciacallaggio in ordine a mascherine, camici, donazioni; senza parole quando intervistano giovani che negano la presenza del virus e per un ballo o sbalzo mettono a rischio la salute degli altri oltre che la loro.

Si può vivere senza etica? Si può vivere senza cura di noi e dell'altro?

Cura, una parola che mi piace. "Abbi cura di te" è una frase che mi dà consapevolezza dell'affetto che sente per me la persona che mi parla. Se è vero che la storia insegna, in questo momento dovrebbe insegnarci a non ascoltare chi grida più forte. In un momento così buio dove la pandemia ci mette a dura prova in tutti i sensi, l'arma migliore è informarsi bene prima di agire e far valere i nostri diritti. Spesso i nemici dei più deboli sono la disinformazione e la burocrazia.

Abbiamo vinto tante battaglie come Spi e tante ancora ne dovremo combattere, ma sono sicura che da noi un diritto non rimane inespresse e le informazioni spesso sono accompagnate da consigli e atteggiamenti che "sanno di cura", ma sono diritti. ■



Sportello Spi

L'ordinamento pensionistico italiano prevede la concessione di prestazioni a carattere assistenziale il cui riconoscimento è subordinato all'importo dei redditi del titolare della prestazione, del coniuge e, in alcuni casi, anche dei figli. **Queste prestazioni o benefici sono però sempre concessi in via provvisoria e sono soggetti ad accertamento.** La legge 412/91, art 13 comma 2, infatti recita "L'Inps procede annualmente alla verifica delle situazioni

reddituale dei pensionati incidenti sulla misura o sul diritto alle prestazioni pensionistiche e provvede, entro l'anno successivo, al recupero di quanto eventualmente pagato in eccedenza."

Per questo motivo tutti coloro che, oltre alla pensione maturata con il lavoro e con il versamento dei contributi, percepiscono dei trattamenti economici di tipo assistenziale legati all'età, al reddito o allo stato di salute (assegni familiari, maggiorazioni, quattordicesima,



invalidità...) sono tenuti, per mantenerli, a dichiarare ogni anno all'Inps la propria situazione reddituale attraverso la dichiarazione Red. Poiché però in alcuni casi l'obbligo citato è stato attenuato, tenuto anche conto che questo è un anno particolare in cui la pandemia ha fatto saltare date e abitudini consolidate, si consiglia, a partire non prima della fine di ottobre di rivolgersi agli operatori Spi Cgil presso le loro sedi o i recapiti per le informazioni del caso. ■

Un anno speciale

Franco Guindani – Maestro elementare

Ricominciano le scuole e come ogni anno, quel pizzicorino di nostalgia e di rimpianto ancora mi prende a tradimento. Sono passati diciotto anni dal mio ultimo giorno di scuola, ma ricordo ancora tutti i miei alunni, anche se faccio un po' di confusione con gli anni e le classi.

Questo però è un anno speciale, tristemente speciale e più difficile degli altri; spero che dopo un inizio travagliato si riesca a metterlo sui giusti binari.

I miei più sinceri auguri alle ex colleghe e agli ex colleghi e naturalmente a tutti gli scolari e studenti.

Io vengo dalla scuola elementare, oggi scuola primaria; cambiare il nome per qualcuno rappresenta già una riforma.

Mi dicono i miei ex che la scuola non è più quella di una volta, e alla mia domanda, un po' subdola, se sia meglio, mi guardano storto come se volessi prenderli in giro.

In effetti da quel che sento... Il fatto è che oggi più che mai tutti dissertano di scuola: sui giornali grandi e piccoli, alla tv, sui social, come un brusio, un chiacchiericcio continuo: le aule, i banchi, le mascherine, gli

spazi, il bene dei bambini, e delle famiglie, gli insegnanti precari e no. A proposito di precari non ho ancora ben capito quanti sono. sento numeri da capogiro: decine, centinaia di migliaia in attesa di riavere una cattedra; e li regolarizziamo? Sì, ma non tutti...

Ma se gli insegnanti servono, perché rimangono precari? Non sanno insegnare bene come quelli 'di ruolo'? E se non sanno insegnare



cosa si aspettate a dirglielo? Gli fate fare il precario per dieci o venti anni e poi li cacciate? Nel frattempo hanno forse fatto danni?

Gli argomenti sono tanti e sembra basti avere sotto mano una penna, oggi una tastiera, e le grandi e meno

grandi firme, gli opinionisti, i conduttori e i loro innumerevoli esperti, a volte tuttologi, si lanciano nel polverone generale.

E che? Non siamo mica tutti andati a scuola? Non abbiamo fatto tutti la nostra brava esperienza all'asilo,

scusate: alla scuola per l'infanzia, alle elementari o scuola primaria, o alle medie, scuola primaria di secondo grado, o alle superiori, oggi tutti licei.

Non c'è stato ministro negli ultimi tempi che non abbia voluto mettere mano a una riforma, di anno in anno quasi.

Non fai a tempo ad abituarti a una riforma che subito te ne capita un'altra tra capo e collo. Oltretutto qualcuno che oggi sproloquia di scuola dimentica di aver alzato a suo tempo il numero degli alunni per classe, di aver cercato di tornare al maestro unico, di aver limitato il tempo scuola ostacolando il tempo pieno, di aver tagliato grossolanamente i fondi per l'istruzione tanto che

agli istituti manca a volte il necessario per un decoroso funzionamento. La scuola pubblica, al pari della sanità pubblica, è stata oggetto di ripetuti tagli lineari che l'hanno impoverita e indebolita e che sono avvenuti in un clima politico e sociale di scandalosa disattenzione al problema.

Quanta gente con la memoria corta. E tutti parlano parlano, criticano criticano, ma di proposte in positivo ne sento poche, e quelle che vengono da chi è costretto a farle, governo e ministro in primis, sono derise come se fossero proposte da mentecatti.

Il virus poi esiste o non esiste a seconda, a discrezione, c'è o non c'è in base alle convenienze. Mah!

Termino qui questa mia chiacchierata rinnovando, assieme allo Spi, gli auguri a tutti, insegnanti e ragazzi, perché gli insegnanti potrebbero essere i nostri figli e i studenti e scolari sicuramente i nostri nipoti. Auguro loro che la scuola sia un "bel posto" dove ritornare per impadronirsi degli strumenti fondamentali per la crescita, per comprendere un mondo sempre più complicato, per creare un forte senso di comunità fra uguali. ■

Dalla Prima...

Riportare la scuola al centro della politica

scadenze concorsuali estive gestite con fretta e approssimazione; su temi urgenti come il nodo dei trasporti per gli studenti, il distanziamento a scuola, la normativa della didattica a distanza (DaD), la gestione dei lavoratori fragili, si è preferito posticipare, arrivando alla vigilia della riapertura senza risposte efficaci e, di fatto, lasciando ampio spazio all'improvvisazione.

Se in questo momento il tiro al bersaglio rispetto alle decisioni dell'Amministrazione può sembrare fin troppo semplice, più sorprendente è l'inadeguatezza di molte analisi e proposte che provengono non solo dall'opposizione all'attuale governo, ma anche da un certo modo di fare giornalismo sensazionalistico e polemico.

Durante l'estate, noi della Flc (Federazione lavoratori della conoscenza) sempre presenti e rappresentativi, siamo rimati a disposizione

dell'amministrazione scolastica e abbiamo collaborato con gli enti locali per garantire la regolare riapertura delle scuole, tra mille difficoltà e criticità non ancora del tutto risolte.

Diventa quindi inaccettabile sentire un ministro agitare lo spettro dei sindacati colpevoli, a suo parere, di boicottare l'inizio del nuovo anno scolastico, così come inaccettabili sono le prese di posizione di chi parla la riapertura della scuola come se si stesse riferendo a un parcheggio (per studenti) o di chi addita gli insegnanti quali scansafatiche perché legittimamente chiedono più tutele e sicurezza. Si tratta spesso di frasi fatte, sterili e polemiche, già sentite in altre circostanze, peraltro sempre emergenziali, quando, invece di aprire un serio dibattito pubblico, politica e giornalismo preferiscono individuare dei colpevoli da dare in pa-

sto alla parte più rabbiosa dell'opinione pubblica.

D'altra parte le generalizzazioni sono all'ordine del giorno, così come le semplificazioni sul ruolo che la scuola ricopre nella società. Facciamo degli esempi pratici: vi saranno dei fondi aggiuntivi da investire? Come si fa a pensare (di nuovo) a un personale iper-precario, chiamato per giunta "covid", e non a una soluzione definitiva dell'annoso problema dell'organico (precario e non) e delle classi "pollaio" in cui è praticamente impossibile applicare qualsivoglia innovativa metodologia didattica? Perché, se davvero riteniamo la scuola un importante nodo di collegamento con il mondo del lavoro, non fare una accurata analisi sulle condizioni di lavoratori nelle nostre strutture scolastiche e porre un rimedio all'obsolescenza di macchinari e strumenti?

Evidentemente è più facile contestare gli insegnanti in quanto presunti incapaci, rimestare nella retorica dei giovani scansafatiche, per poi invece lamentarsi della fuga di cervelli, o delle colpe del movimento del Sessantotto che avrebbe distrutto l'istruzione, salvo poi constatare che quasi tutti quelli che ne scrivono vi hanno partecipato a vario titolo, ragioni che probabilmente in questo momento qualcuno pensa paghino di più in termini elettorali in un paese in cui ormai la contraddizione è di casa, esattamente come la futile polemica.

È necessario riportare la scuola al centro della discussione politica, soprattutto in un periodo nel quale la Scuola, intesa come l'insieme di tutti quelli che ci lavorano, ha imparato a conoscersi, a mettersi in gioco, a considerare come opportunità di crescita le

sfide che giornalmente si trovava ad affrontare e ha posto le basi per un lavoro futuro.

Durante il periodo di lockdown, i genitori, i nonni, sono stati dei preziosi alleati del percorso educativo, hanno svolto la funzione di mediatori tra la Scuola e gli alunni perché la scuola è luogo di vero incontro, di aperto confronto, di continuo scambio, di preziosa condivisione.

Bisognerà lavorare molto sulle emozioni e creare una memoria condivisa del "tempo sospeso" del lockdown; oggi è iniziata una nuova fase in cui, nonostante sia necessario ancora il distanziamento fisico, si presenta finalmente il ravvicinamento sociale.

Ci sarà gioia e paura della libertà, ma con gradualità riprenderemo i ritmi quotidiani ed è importante non buttare via quello che di positivo abbiamo imparato. ■